



# **RASSEGNA STAMPA**



**Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario**

**I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari**

**Materiale selezionato ad uso didattico**

**PLANSPIEL BÖRSE  
STOCK MARKET LEARNING  
APPRENDRE LA BOURSE  
JUEGO DE LA BOLSA  
CONOSCERE LA BORSA**



# **Perché Conoscere la Borsa ?**

---

*“Non moltissimo tempo fa, c’era un’usanza presa molto seriamente dalle famiglie italiane: quando i nipotini compivano sette anni – e quindi sapevano leggere e scrivere – era tradizione che i nonni regalassero loro con solennità un libretto di risparmio postale con sopra depositata una modesta cifra.*

*Accompagnavano il regalo con un breve ma solenne discorso sull’importanza del mettere da parte, sul frutto che può derivare dal denaro depositato.*

*La prima istruzione finanziaria avveniva così in famiglia, dove spesso era improntata a un senso di cautela, alla necessità di non fare il passo più lungo della gamba, all’esigenza di far debiti solo per grandi obiettivi e in condizioni di sicurezza.*

*Oggi siamo alla situazione opposta.*

*Ai bambini si comincia a dare la «paghetta» perché la spendano.”*

Mario Deaglio – tratto da un editoriale su La Stampa di Torino

**Ovvero: “il risparmio”.**

**Per questa definizione, abbiamo seguito il metodo che viene abitualmente utilizzato da molti: abbiamo scritto risparmio su wikipedia, e questo è il risultato.**

“In economia, il risparmio è la quota del reddito di persone, imprese o istituzioni che non viene spesa nel periodo in cui il reddito è percepito, ma è accantonato per essere speso in un momento futuro.

Il risparmio è dunque un sacrificio del consumo presente, in vista di un maggiore consumo futuro. Si noti la differenza tra risparmio ed investimento in cui invece è necessariamente presente un elemento di rischio.

In generale lo scopo del risparmio è quello di poter disporre in un secondo momento delle risorse non spese. Ciò può avvenire per far fronte a spese impreviste, nel caso di un risparmio di tipo precauzionale, per garantirsi un reddito futuro oltre a quello offerto dal sistema pensionistico, come formalizzato dalla teoria del ciclo vitale di Franco Modigliani, per lasciare un'eredità o per compiere, in futuro, un investimento di rilevanti dimensioni, come l'acquisto di un bene durevole.“

Ma perché siete stati invitati dai Vostri Docenti a partecipare a **Conoscere la Borsa** e quali sono i fini dei supporti che Vi vengono proposti ?

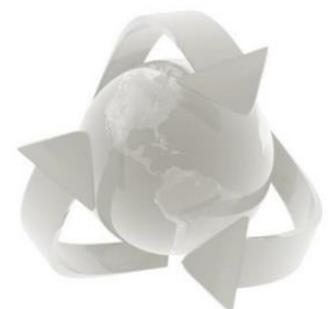
“**Conoscere la Borsa**” è una iniziativa a carattere europeo volta a diffondere la cultura e la conoscenza dei meccanismi della finanza presso gli studenti delle scuole superiori, mediante esercitazioni pratiche finalizzate a simulare una loro attività sul mercato borsistico.

L'obiettivo di questo progetto non è il solo raggiungimento della miglior performance economica, ma la sensibilizzazione dei partecipanti, tramite una attività di gioco stimolante e divertente, verso tematiche non usuali.

Perché, come dicono Robert Shiller e Jean Tirole (due noti premi Nobel dell'economia): **“la finanza e l'economia non sono né buone né cattive: sono mezzi che, se conosciuti e usati bene, possono aiutare a costruire una società migliore.”**

La Rassegna Stampa proposta, anche questa volta; è un po' provocatoria e di riflessione, ma dovrebbe stimolare le vostre conoscenze e interessi.

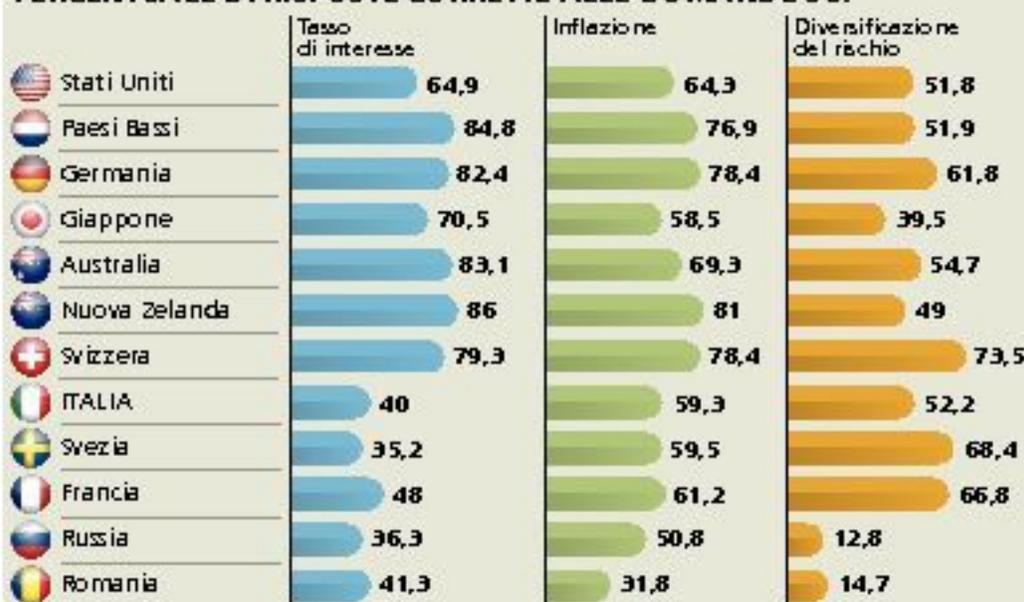
Buon lavoro.



# » » Dossier / Il valore dell'informazione

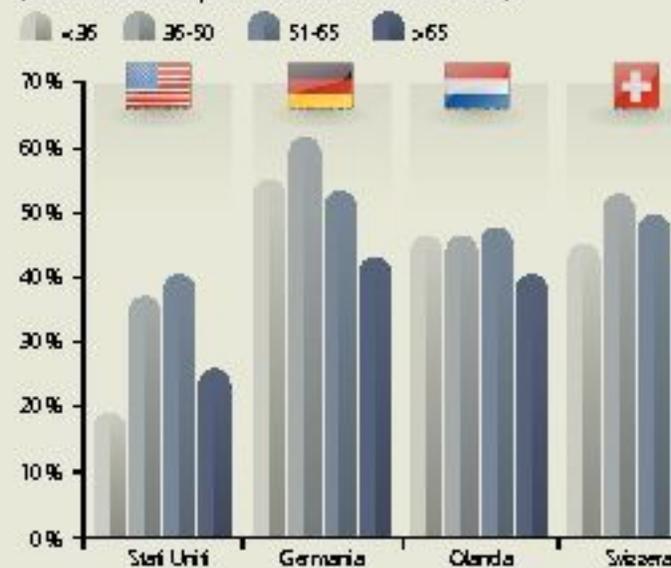
## Educazione finanziaria

### PERCENTUALE DI RISPOSTE CORRETTE ALLE DOMANDE SU:



### PER GRUPPI DI ETÀ'

(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



MARIO DEAGLIO  
SEGUEDALLAPRIMAPAGINA

In tutti i Paesi ricchi al libretto di risparmio si è spesso sostituito, quando le famiglie se lo possono permettere in questi tempi di crisi, un regalo più importante (un lettino, una scrivania, una bicicletta) spesso acquistato a rate: il debito ha preso così il posto del risparmio, ha trainato un'espansione dei consumi durata un trentennio con effetti straordinari ma alla fine ha portato alla crisi attuale. Dietro agli acquisti a rate, alla maggiore precarietà dei redditi c'è spesso anche un'assenza di nozioni finanziarie di base. Tanto per fare un esempio: quanti di coloro che acquistano a rate sanno che Taeg significa Tasso Annuo Effettivo Globale e che questo Taeg è il vero costo del finanziamento che ricevono?

Grazie a questa scarsa conoscenza di nozioni finanziarie di base, oggi le società ricche vivono in una situazione paradossale: la dimensione finanziaria dell'esistenza è sempre più rilevante eppure la conoscenza dell'Abc della finanza è assai poco diffusa. Un tempo, per essere cittadini responsabili occorre leggere, scrivere e fare di conto; a questa lista oggi bisogna aggiungere che è necessario saper leggere i conti. Quasi non ci sono più analfabeti nel senso tradizionale del termine ma gli analfabeti finanziari in molti Paesi sono la maggioranza.

L'analfabetismo finanziario ha indotto, per esempio, milioni di americani a sottoscrivere mutui che poi non avrebbero potuto pagare dando così inizio alla grave crisi in cui ci dibattiamo ora. E proprio per questa diffusa ignoranza, al difficile

#### SCELTE IRRAZIONALI

Dagli investimenti all'acquisto delle case, un'infinità di errori dovuti a ignoranza di base

vertice del G20 tenutosi a San Pietroburgo una delle poche cose sulle quali i partecipanti sono riusciti a mettersi d'accordo è il lancio di iniziative nazionali di educazione finanziaria. Dai documenti del vertice si può concludere che l'Italia è ancora a uno stadio iniziale (la sola iniziativa Patti Chiari, patrocinata dall'Abi, svolge attività di rilievo in ambito scolastico) mentre altri Paesi, dagli Stati Uniti al Brasile e al Sud Africa, stanno già attuando in

pieno programmi di questo genere. L'Ocse, il grande «ufficio studi» delle economie avanzate, con sede a Parigi, da ormai quasi dieci anni ha sviluppato un imponente programma per la «financial literacy», ossia per l'alfabetismo finanziario.

La scarsità delle conoscenze è impressionante. Alla domanda se il denaro liquido possa essere considerato un efficace rifugio contro l'inflazione, oltre un terzo degli americani ha risposto di sì mentre ovviamente si

tratta della scelta più vulnerabile all'aumento dei prezzi. E le risposte di altri Paesi sono ugualmente deludenti. In un

test composto di tre domande (sul tasso di interesse, l'inflazione e i fattori di rischio) gli intervistati dei Paesi ricchi che hanno risposto correttamente a tutte e tre sono compresi tra il poco più del 50% della Germania e della Svizzera, e, ahimè, il 25% circa dell'Italia. Gli economisti neoclassici hanno costruito una buona parte delle loro teorie sull'affermazione che gli individui, essendo razionali, si costruiscono un «piano di vita» e quindi anche una «strategia finanziaria» in

base alla quale accumulano risparmi nell'età lavorativa per utilizzare queste risorse (e i loro frutti) nell'età anziana. Questo mondo ideale è lontano dalla realtà di decine di milioni di persone costrette a vivere alla giornata e si abitua anche a «pensare alla giornata», talora per scelta culturale oltre che per necessità economica, a non costruirsi piani di vita anche quando ne avrebbero la possibilità.

La conoscenza, già scarsa a livello personale, diventa ancora meno diffusa quando si passa ai dati che riguardano tutta l'economia e dai normali cittadini si sposta l'attenzione sui politici che li rappresentano. La discussione delle leggi finanziarie si traduce sempre più spesso nella presentazione di richieste senza che si facciano riferimenti adeguati a come soddisfarle. Il salario minimo di 600 euro al mese (un'aspirazione di per sé non certo irragionevole) si scontra con calcoli non approfonditi. In sostanza, in economia nessun pasto è gratis e non basta rivendicare perché le risorse saltino fuori. E questi calcoli non li deve saper fare necessariamente il normale cittadino ma il suo rappresentante in Parlamento sicuramente sì.

Di qui si giunge alla conclusione che, in una società in cui il mercato è

importante, alfabetizzazione finanziaria fa rima con democrazia. Cittadini che non hanno un quadro preciso dei loro conti privati e rappresentanti che non hanno un quadro preciso dei vincoli dei conti pubblici costituiscono premesse per politiche economiche perennemente ondegianti e per mercati finanziari privi di sicurezza. La scuola è duramente chiamata in causa ma non ha mai preso sul serio questa sua debolezza: solo nei corsi per ragionieri e - in parte - per geometri si forniscono nozioni accettabili sul tasso di interesse composto, senza le quali qualunque

calcolo finanziario risulta privo di significato. L'analisi dei dati mette inoltre duramente a nudo molti divari sociali. Quasi dappertutto - come mostrano anche, per l'Italia, le indagini annuali sul risparmio e i risparmiatori prodotte dal Centro Einaudi - la maggiore conoscenza finanziaria si ha presso cittadini tra i 35 e i 50 anni, è fortemente legata al livello di istruzione, ed esiste un divario tra i sessi, con gli uomini più «istruiti» delle donne. In molte fa-

miglie le scelte finanziarie sono compiute principalmente, se non esclusivamente, dagli uomini.

Tra le tante posizioni negative nelle classifiche mondiali, se ne deve purtroppo aggiungere una: tra i Paesi ricchi l'Italia è uno di quelli in cui le conoscenze finanziarie di base sono tra le meno diffuse. La tabella, tratta da uno studio basato su sondaggi compiuti in una dozzina di Paesi, relativi alle conoscenze necessarie per la finanza familiare, mostra che, pur

non in condizioni disastrose, anche in questo aspetto della vita moderna l'Italia è nella seconda metà della classifica: il concetto di inflazione è quello che viene

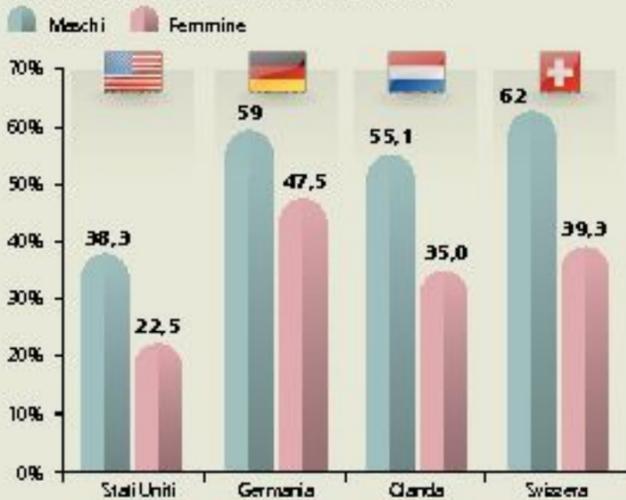
meglio percepito dagli italiani e più della metà degli intervistati ha risposto correttamente alla domanda sulla diversificazione del rischio. Il concetto del tasso di interesse rimane largamente oscuro: appena 4 intervistati su 10 hanno risposto in maniera appropriata, meno della metà di Australia, Nuova Zelanda, Svizzera e Paesi Bassi, per non parlare della solita Germania.

**INTERESSE COMPOSTO**  
Persino un concetto così facile non viene spiegato a scuola se non a ragionieri e geometri

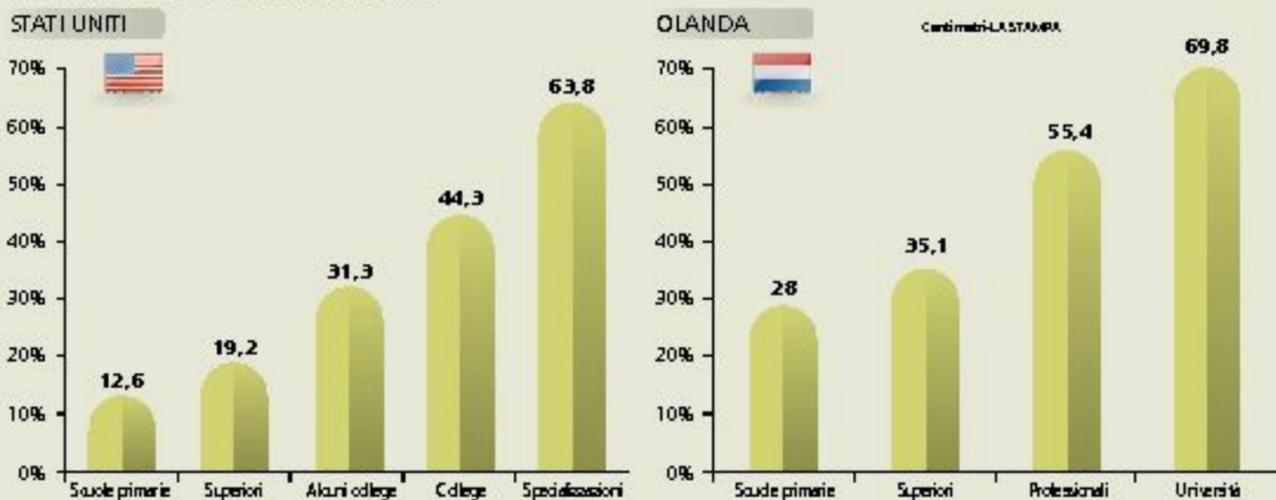
mario.deaglio@gmail.com



**PER SESSO**  
(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



**IN BASE ALL'ISTRUZIONE**  
(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



**Intervista**



**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

**I**gnorare la finanza nel Ventunesimo secolo «equivale a essere analfabeti», spiega Annamaria Lusardi. E questo, aggiunge, «mette a rischio la stessa democrazia». Docente di economia alla George Washington University School of Business, già consigliere del presidente Usa Barack Obama sui temi dell'educazione finanziaria, Lusardi, secondo il *New York Times*, è tra i sei economisti più influenti a proposito di riforme sui temi finanziari.

**Professoressa Lusardi, cosa ha portato gli Usa a scoprire il problema dell'educazione finanziaria?**

«Due grandi processi che, negli ultimi vent'anni, hanno causato negli Usa il passaggio di responsabilità dalle istituzioni all'individuo. Uno è il cambiamento di sistema pensionistico ha costretto il lavoratore, che spesso non sa distinguere un'azione da un'obbligazione, a scegliersi il fondo cui affidarsi. L'altro è l'accesso al credito che si è sviluppato come un rubinetto cui, per anni, tutti potevano attingere, dalle carte di credito fino ai mutui subprime».

**Poi è scoppiata la crisi: cosa è successo?**

«Ha rivelato come l'ignoranza abbia delle conseguenze, non solo per chi commette gli errori ma anche per l'economia nel suo complesso».

**Qui entra in gioco l'educazione...**

«Il tema è presente già con la presidenza Bush, senza che si faccia granché. Con Obama, invece, il Tesoro crea una sezione dedicata, l'*Office of Financial Education*, dove ho lavorato, che avvia una grande indagine sul tema. Il primo passo per impostare le politiche espresse con il *Dodd-Frank Act*, come l'istituzione del *Consumer financial protection bureau*, a protezione dei consumatori».

**Qual è la giusta strategia per impostare un piano di insegnamento?**

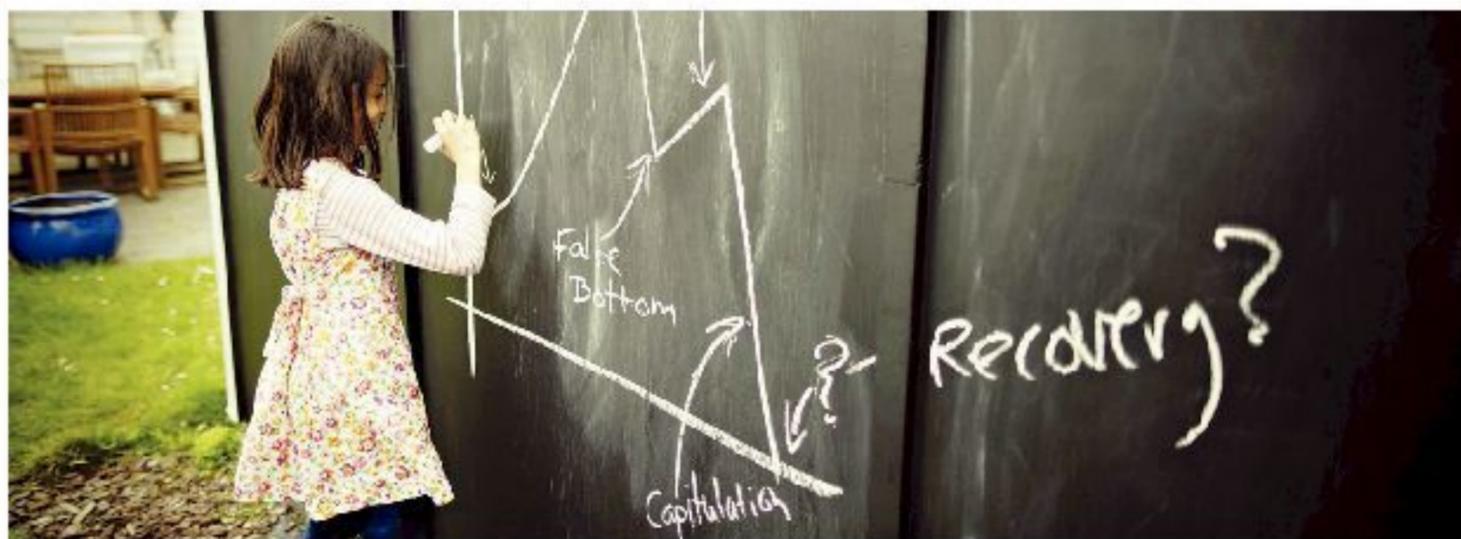
«Raggiungere gli adulti è difficile, anche se negli Usa ci sono corsi loro dedicati sui posti di lavoro. Ma senza dubbio si deve partire dalla scuola».

**In che modo?**

«Deve essere una materia, come la storia e la geografia. Negli Usa la chiamano, con una bella definizione, "alfabetizzazione finanziaria". Ci ricorda che conoscere l'abc della finanza è davvero necessario, esattamente come leggere e scrivere».

**Siamo un mondo di analfabeti?**

«Viviamo in un'epoca in cui sia lo Stato sia il datore di lavoro ci caricano della responsabilità del nostro futuro benessere, mentre i mercati finanziari diventano più complessi. Se vivo in un Paese che me lo permette, posso



DONALD IAIN SMITH/Flickr/Getty

# “Non conoscere le nozioni di base mette a rischio anche la democrazia”

Lusardi (Washington University): “L'economia diventi materia nelle scuole”

indebitarmi anche in modo importante. Nel Ventunesimo secolo conoscere l'abc della finanza è fondamentale».

**In una società in cui i banchieri contano più dei politici, la democrazia è a rischio?**

«Sì. Che democrazia è quella in cui siamo chiamati a votare riforme che non capiamo? L'ignoranza finanziaria si ri-

flette anche nel dibattito economico. Quando i politici dicono cose di economia che non hanno senso, lo dicono perché si trovano davanti a un pubblico che è di fatto analfabeta».

**Negli Usa si studia la finanza a scuola?**

«Sì, ma solo in 14 stati, perché la politica dell'educazione non è fatta a livello federale ma statale».

**Cosa devono imparare i ragazzi?**

«I concetti di base per prendere le decisioni. Quello di interesse composto, per esempio. Una semplice regola matematica che è pazzesca, perché ci fa capire come sia importante cominciare presto a risparmiare e come i debiti contratti al 20-25% raddoppino velocemente... Fondamentale è anche la di-

versificazione del rischio, tra i concetti più difficili da far capire».

**Un futuro pieno di esperti di finanza?**

«Non insegniamo letteratura perché la gente scriva "Guerra e Pace", ma perché apprezzi un buon libro. L'educazione finanziaria è come una patente, ormai necessaria per strade della finanza sempre più trafficate».

**L'esperienza di Pattichiari**

## “Nel Paese manca una strategia. Presto cominceremo con le fiabe”

Beltratti: scelte più mirate per migliorare il risparmio

MILANO

«**N**on siamo indietro rispetto agli altri Paesi solo a livello di educazione finanziaria», con una preparazione «che secondo l'indice di cultura finanziaria (Icf) elaborato da noi è pari a 4,3 in una scala che va da 1 a 10». Il problema, spiega Andrea Beltratti, presidente del consorzio Pattichiari (una costola dell'Abi che ha come scopo proprio l'educazione finanziaria) è che «siamo indietro anche a livello di strategie per quanto riguarda l'educazione finanziaria. Nell'ambito del G20 siamo tra i 5 Paesi che stanno ancora considerando se e come

impostare una strategia nazionale, mentre gli altri 15 ce l'hanno già: servirebbe un tavolo fatto di parti pubbliche e private per avanzare un progetto».

Il livello di consapevolezza è tale che nel 2010, in una ricerca condotta proprio da Pattichiari con «The European House - Ambrosetti» rivelava come il 58% degli italiani interpellati rispondeva con un bel «non so» alla domanda sugli effetti di un aumento dell'inflazione. E ancora: «Se le offrissero 100 euro da investire a un tasso attivo dell'1% all'anno, allora dopo 5 anni avrà...». Secondo il 54% del campione più del 105%, risposta esatta, ma la restante parte si divide tra «non so» (partito

sempre forte, qui col 28%), «meno di 105» (14%) e «101» (4%). Anche prendendo i laureati, resta un 35% che dà risposte sbagliate.

Le conseguenze? «Sono importanti - risponde Beltratti -. Noi osserviamo che i portafogli delle famiglie italiane hanno delle caratteristiche che li rendono poco efficienti, sono ampiamente investiti in liquidità, quindi rendono poco, specialmente da qualche anno a questa parte con i tassi molto bassi». In parte questa struttura «ha tenuto i soldi al riparo dagli shock di Borsa del passato, ma non sappiamo se questo sia dovuto a una cosciente avversione al rischio o alla semplice mancanza di

una scelta, dettata dalla scarsa conoscenza». Il caso, insomma. Però, così facendo, si perdono opportunità e denaro. «Le attività finanziarie nette delle famiglie sono pari a circa 2800 miliardi: gestendole con un rendimento medio superiore dell'1% rispetto a oggi si avrebbero 28 miliardi l'anno in più di ricchezza, ma pure uno 0,1% frutterebbe quasi 3 miliardi di euro l'anno legati a scelte migliori». Invece anche gli italiani che investono in Borsa «lo fanno male, perché diversificano pochissimo: una ricerca di qualche tempo fa segnalava una media di tre titoli azionari in portafoglio. Così il margine di rischio aumenta di molto». In assenza di una strategia scolastica, Pattichiari ha in campo un vasto programma di intervento dalle scuole primarie alle superiori (per programmi e materiale [www.economiascuola.it](http://www.economiascuola.it)). «Negli ultimi anni abbiamo organizzato corsi per oltre 130 mila studenti. Non solo: in collaborazione con le associazioni dei consumatori organizziamo corsi anche per adulti». Per i bimbi, «nel giro di poche settimane - dice Beltratti - uscirà un libro di fiabe che aiuterà i genitori a introdurre i primi concetti di finanza anche ai più piccoli». [F. SP.]

## La finanza spiegata alla gente

# Sul denaro troppo pudore e poca capacità di usarlo

**MANUELA DONGHI**

■ Nella rubrica di oggi andremo a toccare molti aspetti della finanza ma che non solo con essa hanno a che fare. Se siete curiosi siete nel posto giusto. Parliamo del nostro rapporto con il denaro. E quale occasione migliore potrebbe esserci per parlarne se non nel mese dell'educazione finanziaria? Perché ottobre è dedicato a questo, lo ribadiremo fino al 31, e pure dopo, visto che "La finanza spiegata alla gente" ha l'obiettivo di rendere temi economici alla portata di tutti. Parlare di denaro oggi è ancora un tabù. In che senso, dite? Davvero non vi siete accorti che non si parla mai di denaro "in scioltezza"?

Facciamo conversazioni, affrontiamo svariati argomenti, parliamo di cosa abbiamo comprato il giorno prima in quel negozio, di cosa abbiamo mangiato nel fine settimana o con chi abbiamo

trascorso la serata. Addirittura non abbiamo problemi a rispondere a domande che riguardano la nostra sfera sessuale. Eppure... proviamo a domandare: «Quanto prendi di stipendio?» o ancora «Quanto hai sul conto corrente?», oppure «Quanto hai speso per la tua ultima vacanza?». Magari le risposte arriveranno, ma siamo sicuri saranno vere? Diffidiamo. Perché la realtà è che, ancora oggi, parlare di soldi è ritenuto davvero solo "affar" nostro e di loro non si discute in pubblico.

Ebbene. Con la finanza, i mercati, i soldi, esiste una vera e propria relazione, che, al pari di tutte le altre, si costruisce in base alla cultura e alle nostre convinzioni più profonde. Con i soldi paghiamo i conti, le bollette, la scuola dei figli, ma allo stesso tempo li usiamo per assicurarci gioia o toglierci stress. Attraverso di loro ci sentiamo spesso più sicuri.

Altro punto. Non si parla volentieri di denaro, perché ci sono tanti pregiudizi. Questi, ad esempio: "Chi ha

fatto tanti soldi è disonesto", oppure al contrario, "Le persone brave hanno pochi soldi perché sono leali". E rincariamo ancora le dosi. Capita addirittura che in certe occasioni si faccia addirittura fatica a chiedere soldi, persino sul lavoro: c'è spesso un'insolita resistenza.

Ora non so come la vedete voi, ma, al di là della cultura personale e di ciò che abbiamo respirato in famiglia fin da piccoli, subentra in

modo prepotente la cultura "sociale", che ancora oggi non attribuisce la giusta importanza all'educazione finanziaria. Ed eccoci arrivati al punto di partenza che dovrà essere pure il punto di arrivo, prima o poi. Se a fine 2022 siamo agli ultimi posti tra i Paesi Ocse in quanto ad alfabetizzazione finanziaria, buona

parte di questo vuoto, è da ricondurre sicuramente anche alla nostra relazione con i soldi. Finché li considereremo qualcosa da nascondere o di cui vergognarci (o anche all'eccesso opposto, di cui vantarci senza alcun motivo), non potremo prendere seriamente in considerazione l'idea di diffondere una corretta informazione, o, peggio, non ci renderemo conto fino in fondo dell'importanza della questione.

Da non dimenticare mai: l'educazione finanziaria è l'insieme di conoscenze che consente alle persone di agire in modo consapevole per il raggiungimento di personali obiettivi finanziari.

### ALFABETIZZAZIONE

L'Italia è agli ultimi posti nell'Ocas in per l'alfabetizzazione finanziaria.

Il problema è che continuiamo ad avere un rapporto sbagliato con il denaro

RISPARMIO

# 48%

Secondo il Rapporto Fabi, a fine 2021 la ricchezza finanziaria degli italiani è cresciuta del 48% rispetto a dieci anni prima, a quota 5.256 miliardi. In portafoglio più azioni e liquidità, meno bond  
- Ropa a pag. 17

Rapporto Fabi: a fine 2021 ricchezza finanziaria a quota 5.256 miliardi. Più azioni e liquidità, meno obbligazioni

di **Andrea Ropa**

## Italiani 'paperoni': patrimonio cresciuto del 48% in dieci anni

**SEMPRE** più formichine. Nonostante le frequenti crisi economiche, la cronica instabilità politica, l'emergenza sanitaria e il ritorno dell'inflazione, nell'ultimo decennio gli italiani si confermano formidabili risparmiatori. Anche se con strumenti e modalità diverse rispetto al passato. Lo conferma il rapporto della Fabi, l'organizzazione sindacale autonoma dei bancari, secondo cui a fine 2021 la ricchezza finanziaria degli italiani ammontava a oltre 5.256 miliardi di euro, con una crescita di quasi 1.700 miliardi (+47,8%) nell'ultimo decennio. La liquidità resta la forma preferita di allocazione del risparmio: il contante è cresciuto di 509 miliardi (+45%), dai 1.119 miliardi del 2011 ai 1.629 miliardi del 2021, con la percentuale di denaro lasciato su conti correnti e depositi stabile al 31% del totale delle masse. Se le obbligazioni sembrano destina-

te a una forte riduzione nei portafogli dei risparmiatori (-67%, da 712 miliardi a 233 miliardi, con un crollo di 479 miliardi), le polizze assicurative stanno conquistando, invece, uno spazio sempre più significativo tra le preferenze delle famiglie: con 680 miliardi erano, nel 2011, il 19% del totale degli investimenti, cifra cresciuta di 533 miliardi (+78%), a dicembre scorso a quota 1.213 miliardi, pari al 23% dei risparmi complessivi. Solo nel 2021, anno di avvio della ripresa economica poi svanita con l'inizio della guerra in Ucraina nel febbraio 2022, il risparmio delle famiglie italiane ha generato un flusso di 320 miliardi: il 61% della nuova ricchezza accantonata è stata destinata ad attività finanziarie (principalmente azioni), il 16% a liquidità, la restante parte a forme di risparmio alternative. Il peso delle azioni è aumentato progres-

sivamente: con 690 miliardi rappresentava il 19% delle riserve delle famiglie nel 2011, cifra salita a 1.251 miliardi nel 2021, sfiorando il 24% del totale dei portafogli finanziari.

**Il bilancio** dei risparmi delle famiglie italiane – sottolinea la Fabi – mostra ancora una volta quanto gli italiani difendano la propria ricchezza a denti stretti, nonostante la morsa dell’inflazione e la bassa remunerazione di fatto penalizzino la liquidità.

Quest’ultima continua a rappresentare il riparo più sicuro, ma la prudenza non è l’unica leva a guidare le decisioni di risparmio e le scelte di investimento: contemporaneamente, infatti, emerge una crescente necessità di trovare il giusto equilibrio tra sicurezza e rendimento. Elementi che potrebbero aver determinato anche l’andamento degli investimenti in fondi comuni: tale comparto rappresentava, con 235 miliardi totali, il 6% degli asset finanziari delle famiglie a fine 2010, per poi raggiungere il 14,7% nel 2021 con 771 miliardi. In termini percentuali si è trattato, nel decennio, della crescita più rilevante (+227%). La crescita ha favorito principalmente i fondi di diritto estero, passati da 89 a 536 miliardi (+60%).

«**Le decisioni** assunte nel luglio 2012 dalla Bce – allora guidata da Mario Draghi (**nella foto in alto**) per salvare l’euro a ogni costo hanno tutelato i risparmi degli italiani – commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni (**nella foto in basso**). Quei provvedimenti, quindi, non solo hanno preservato la moneta unica, ma hanno anche rafforzato la ricchezza finanziaria delle nostre famiglie che, oggi, dovrebbe essere maggiormente tenuta in considerazione dal prossimo governo».

**Nel confronto** europeo, lo studio della Fabi indica come la capacità di far fronte alle emergenze con riserve di contanti sia un’arte non solo italiana. Anche tedeschi e degli spagnoli, infatti, predi-

**All’Italia il primato della prudenza e della sostenibilità finanziaria: siamo il popolo meno propenso a sostenere bisogni e consumi ricorrendo all’indebitamento**

ligono la liquidità, considerandola un salvagente vitale per le famiglie. Le azioni e i fondi comuni di investimento, subito dopo i depositi e il contante, costituiscono la parte più rilevante della ricchezza finanziaria dei cittadini di molti stati europei, con percentuali sul totale che variano dal 26% della Germania, passando al 29% della Francia fino ad arrivare al 43,8% della Spagna. L’Italia, con la sua percentuale del 39% investita in titoli azionari, vanta il primato della quota di portafoglio destinata ai titoli di Stato, che rappresenta il 4,3% del totale, rispetto a una media europea dell’1,6%. In proporzione agli investimenti totali, la Francia e la Germania sono i paesi che nel 2021 hanno impegnato più risorse in assicurazioni (rispettivamente 34,3% e 32,9%), superando anche la media europea del 32,7%. In Italia, Germania e Spagna la quota di risparmio investita in depositi e contanti ha superato il 30%, ma con preferenze diverse: Italia 31,9%, Germania 39,2% e Spagna 36,4%. Al di sotto della media Ue si trova la sola Francia, con una percentuale contenuta del 29,2%.

**Nel panorama** europeo, la mappa della ricchezza finanziaria netta descrive gli italiani come un popolo virtuoso e il meno propenso a sostenere bisogni e consumi ricorrendo al debito. La ricchezza finanziaria netta è, rispetto al reddito disponibile, del 3,4% in Italia, del 2,8% in Francia, del 2,6% in Germania e del 2,5% in Spagna. Se guardiamo ai dati del 2021, la media di reddito disponibile che gli italiani impegnano per i prestiti è tre volte più bassa della media europea e, se a questo si aggiunge il dato sulla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, l’Italia vanta non solo il primato della prudenza, ma anche della sostenibilità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**320**

Nel 2021 il risparmio delle famiglie italiane ha generato un flusso di 320 miliardi: il 61% della nuova ricchezza accantonata è stata destinata ad attività finanziarie (principalmente azioni), il 16% a liquidità, la restante parte a forme di risparmio alternative. Il peso delle azioni è aumentato progressivamente, sfiorando il 24% del totale dei portafogli finanziari

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

# Sorpresa risparmio: una famiglia su due ce la fa nonostante i super prezzi

Lucilla Incorvati

## Intesa-Centro Einaudi

**I nuclei in grado di mettere qualcosa da parte torna al 53%, sopra al pre pandemia**

### Preoccupa tra i giovani (18/34 anni) il basso livello di alfabetizzazione finanziaria

A che punto è l'Italia del risparmio? In un anno decisamente non facile tra crisi geopolitica, impennata dell'inflazione e crisi energetica, si scopre che nel Belpaese, accanto a chi soffre in modo particolare per il rincaro delle "bollette" (8 italiani su 10 non riuscirebbero più a risparmiare per questa ragione) c'è invece un buon numero di famiglie (il 53%, simile a quello del periodo pre pandemia) che ci riesce. Sono il 68% dei laureati e meno del 50% di coloro che hanno un'istruzione media inferiore; il 69% di chi ha un reddito netto mensile oltre i 2.500 euro e il 36% di chi non arriva ai 1.600 euro. E ancora il 60% di chi ha una casa di proprietà e il 34% di chi è in affitto. Non solo. Rispetto allo scorso anno aumenta la quota di reddito risparmiato: 11,5% versus il 10,9% del 2021; infine tra chi investe, seppur sicurezza e liquidità restano prioritarie, aumenta il numero dei consapevoli, ovvero coloro che hanno imparato a definire e allocare un budget di rischio. Spostandoci ai nostri imprenditori, questi dimostrano una certa dimestichezza sul fronte del risparmio e si propongono di inve-

**sono tra i principali focus a cui guardano i risparmiatori**

stire in digitalizzazione, innovazione e nella formazione (31%), mentre preoccupa tra i giovani (18/34 anni) il basso livello di alfabetizzazione finanziaria: in media dedicano solo 17 minuti a settimana per informarsi su temi finanziari. Ragione, questa, che spiega una certa ritrosia al rischio e tra chi ha risorse a prediligere il mattone, anche se avanza l'interesse per gli investimenti ad impatto sociale e quelli legati a tecnologia e criptomonete.

Sono queste le principali evidenze della ricerca sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani nel 2022 realizzata dalla Direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. La casa, la previdenza e le assicurazioni sono tra i principali focus a cui guardano i risparmiatori. Sul fronte della casa l'indagine (i questionari sono stati realizzati tra marzo e aprile quindi ancora in assenza di rialzo dei tassi) rileva una domanda dinamica trainata dal credito (+60% rispetto al 2007), con i prezzi che hanno recuperato il terreno perso o lo stanno recuperando (abitazioni esistenti) riportando le transazioni sui livelli pre-crisi immobiliare. E se l'aumento dei tassi potrà penalizzare il settore, questo avverrebbe comunque in un quadro di domanda ancora vivace. Passando alla previdenza, se gli intervistati appaiono relativamente sereni sul proprio tenore di vita quando raggiungeranno l'età anziana, grazie al paracadute del sistema previdenziale pubblico, si mantiene ancora basso il numero di chi ricorre ad una pensione integrativa (è al 17,6% versus il 12,6% nel 2021). Resta altresì limitata la diffusione delle polizze long-term care (LTC), soprattutto tra i più

giovani (10,4%) così come la copertura per altri rischi: ha una polizza sanitaria solo il 16,9% del campione, mentre la responsabilità civile personale o della famiglia copre rispettivamente poco più di un soggetto su 12.

Tornando al risparmio due i nervi scoperti sui quali insiste il rapporto: solo il 17% del campione risparmia avendo in mente uno scopo preciso e il 30% lo fa per ragioni puramente precauzionali. Quindi, mancherebbe quella spinta alla pianificazione tanto importante per centrare gli obiettivi di risparmio. Dall'altro, l'elevata quota di risparmio parcheggiata sui conti correnti.

«Rileviamo un cambiamento di approccio positivo rispetto a vent'anni fa», sottolinea Giuseppe Russo, Presidente e Direttore del Centro Einaudi - A ridosso dell'anno 2000, le due maggiori preoccupazioni nel processo di investimento erano scegliere quando investire (il cd. timing, ora al secondo posto) e come suddividere il risparmio (l'asset allocation, oggi al terzo posto). Nel 2022, timing e asset allocation lasciano il primo posto alla valutazione del rischio delle soluzioni di investimento (52,9%). In un periodo di forte volatilità, l'emergere della percezione che ogni investimento comporta l'assunzione di un rischio, da conoscere prima di investire, è un forte segno di maturità».

A rendere più urgente un cambio di passo nell'allocazione dei risparmi c'è l'impennata dell'inflazione. «Se rileviamo positivamente - sottolinea Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo - una maggiore propensione ad investire nel risparmio gestito, resta elevata la liquidità tenuta dalle famiglie sui conti correnti. Forse non tutte le famiglie hanno compreso che con un tasso di inflazio-

**La casa, la previdenza e le assicurazioni**

ne del 10% tenere i soldi fermi e non investirli ha un inevitabile costo. Credo che il nostro Paese ha ancora un problema di educazione finanziaria nonostante gli sforzi che il sistema bancario sta effettuando».

**A pagina 16**

L'intervento di Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo

### La fotografia

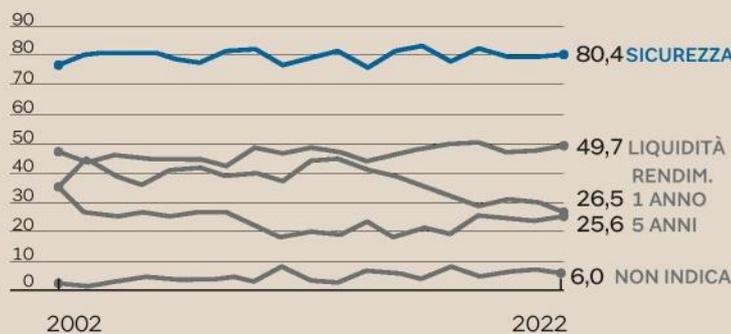
#### IL PESO DEI RISPARMIATORI SUL TOTALE

Valori in %



#### L'OBIETTIVO DELL'INVESTIMENTO

Percentuali indicate ai primi due posti



Fonte: Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi

## La riflessione Quanto conta il risparmio delle famiglie

Enrico Del Colle

**A**i nastri di partenza del 2023 l'economia italiana si presenta con buone credenziali, se non fosse per l'handicap del pesante debito pubblico, arrivato ormai alla soglia dei 3mila miliardi. Infatti, nonostante il perdurare del conflitto in Ucraina, la pandemia da Covid 19 non ancora completamente debellata e l'inflazione che ancora non vuole arretrare con continuità, il nostro Paese è cresciuto, durante l'anno appena trascorso, più degli altri Paesi europei a noi paragonabili (la crescita del Pil acquisita per l'intero 2022 è pari a circa il 4%).

*Continua a pag. 35*

## Segue dalla prima

# QUANTO CONTA IL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE

Enrico Del Colle

**U**n primo effetto positivo, grazie pure all'insieme delle politiche sulle famiglie che sono state adottate, si è manifestato in una seppur lieve riduzione delle disuguaglianze (circa l'1%) e in un minor rischio di povertà (poco meno del 2%, fonte Istat). Ma le buone notizie non finiscono qui: i redditi disponibili delle famiglie sono cresciuti più del 5% (anche il potere d'acquisto, malgrado l'inflazione a due cifre, si è incrementato dello 0,3% nella seconda parte dello scorso anno) e le spese per consumi sono aumentate di oltre dieci punti percentuali (sfiorando i 300 miliardi nel terzo trimestre 2022). Anche le spese per gli acquisti di case sono aumentate del 20% circa, superando i 22 miliardi. Dunque, dal lato delle famiglie i dati sembrano segnalare un'incoraggiante fase di consolidamento (considerando altresì i forti rincari di questi giorni) in attesa di tempi migliori nei quali anche le imprese, cioè l'altro importante operatore economico - in difficoltà a causa del difficile approvvigionamento e dell'alto

costo delle materie prime che hanno determinato una produzione industriale in frenata nell'autunno scorso (meno 1%) e un saldo negativo della bilancia commerciale pari a circa 30 miliardi - possano intraprendere un percorso virtuoso di crescita sostenuta. Di ciò si potrà avvantaggiare sicuramente l'occupazione e a tale proposito, per merito della resilienza dimostrata dal nostro sistema imprenditoriale, le ultime cifre disponibili (novembre 2022, fonte Istat) mostrano una situazione sufficientemente stabile, con valori oltre i 23 milioni di occupati e un tasso pari al 60,3%. Ma restiamo sul comportamento delle famiglie perché lo scenario ora descritto è fonte di numerose riflessioni, la prima delle quali è quella di chiederci come le famiglie riescano a "difendere" le proprie capacità di spesa, evitando in questo modo conseguenze particolarmente negative sui relativi stili di vita. La risposta è immediata: si utilizzano i risparmi come una specie di "camera d'aria" da riempire e da svuotare (anche soltanto in parte) in base alle necessità del momento. Del

resto, i dati confermano una simile condotta, visto che nel terzo trimestre del 2022 la propensione al risparmio è stata pari al 7,1%, mentre era del 9,3% nel secondo e 12,3% nel primo, con una contrazione di quasi il 5% nei primi nove mesi dell'anno passato, rispetto allo stesso periodo del 2021. Quindi, in una fase in cui la ricchezza prodotta è in costante crescita, l'occupazione tiene, le imprese cercano di recuperare il loro dinamismo - mentre l'inflazione resta pericolosamente alta - appare evidente come sia il risparmio a fare la differenza, permettendo alle famiglie di mantenere pressoché intatta la propria capacità di spesa e, più in generale, al Paese di reggere l'urto di questa fase così complessa e complicata. Naturalmente non dobbiamo "abusare" delle disponibilità familiari perché se è vero che permangono positivi i giudizi delle famiglie sui loro bilanci e sull'opportunità attuale di risparmiare, è altrettanto certo che sono negativi i giudizi sulle attese attinenti alle proprie condizioni economiche e sulle possibilità future di risparmio (fonte Istat).

Il Forum di Davos si apre con il rapporto Oxfam sulle diseguaglianze. In due anni l'1% del pianeta si è accaparrato il 63% della ricchezza prodotta

# Il Covid regala 26 mila miliardi ai Paperoni esplode il gap con il 99% della popolazione

## IL CASO

FABRIZIO GORIA  
INVIATO A DAVOS

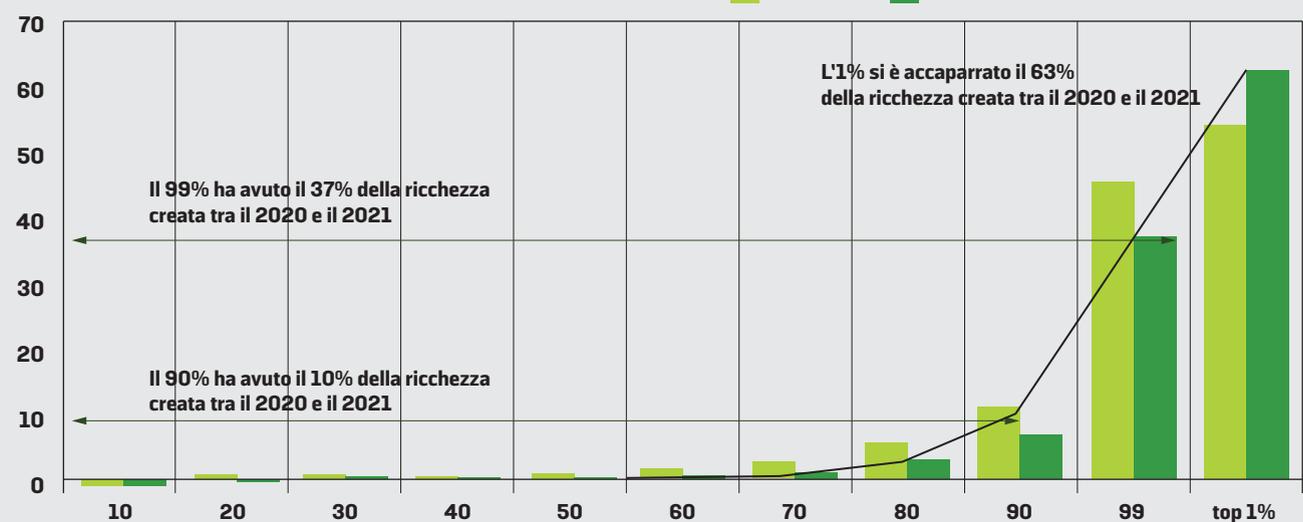
Nella Davos che da oggi accoglie i potenti della terra per il World economic forum, la povertà è impercettibile. Gli elicotteri che trasportano capi di Stato, policymaker e amministratori delegati sorvolano la cittadina dei Grigioni senza sosta. Fuori, la pandemia ha amplificato le disuguaglianze. La Ong Oxfam denuncia che nei primi due anni di Covid-19 l'1% più ricco del pianeta ha visto crescere il valore dei propri patrimoni

**Per ogni dollaro che va ai più poveri i ricchi incassano 1,7 milioni**

ni di 26 mila miliardi di dollari, accaparrandosi il 63% dell'aumento totale della ricchezza netta globale, pari a circa 42 mila miliardi. «Per la prima volta in 25 anni - si afferma - aumentano simultaneamente estrema ricchezza ed estrema povertà». Guerra in Ucraina, inflazione ai massimi degli ultimi decenni e instabilità finanziaria, avverte Oxfam, potrebbero peggiorare la situazione già precaria delle famiglie.

## IL DIVARIO TRA RICCHI E POVERI SI ALLARGA

Così è stata ripartita in percentuale la nuova ricchezza creata



Le divisioni si sono fatte più acute ed ampie. L'1% della popolazione mondiale si scopre più ricco che mai a distanza di tre anni dalla comparsa in Europa del Sars-Cov-2. Ma allo stesso tempo, i poveri lo sono ancora di più. Come spiega Oxfam, dal 2020 a oggi «un miliardario ha aumentato, in media, il proprio patrimonio di circa 1,7 milioni di dollari per ogni dollaro di incremento patrimoniale di una persona collocata nel 90% meno abbiente». Nonostante il tracollo dei mercati azionari nel 2022, «le fortune dei miliardari sono comunque aumentate al ritmo di 2,7 miliardi di dollari al gior-

no nell'ultimo triennio, dopo un decennio che ha visto raddoppiare il numero dei paperoni e i loro patrimoni». Nello specifico, spiega il rapporto, lo scorso anno ci sono stati due comparti che hanno beneficiato della situazione sui mercati finanziari. Il settore energetico e quello agro-alimentare. «Nel 2022, 95 aziende, tra i big dell'energia e le multinazionali del cibo, hanno più che raddoppiato i propri profitti rispetto alla media del quadriennio 2018-2021, versando 257 miliardi di dollari (l'84% degli extraprofiti realizzati) a ricchi azionisti», fa notare il rapporto.

Emblematico è il caso della dinastia Walton, proprietaria di metà della Walmart, «che ha ricevuto dividendi per 8,5 miliardi di dollari nell'ultimo anno». Ancora più sorprendente, evidenzia lo studio, è la situazione del miliardario indiano Gautam Adani, azionista di riferimento in molte grandi compagnie energetiche, che in soli sette mesi ha visto la propria ricchezza aumentare di 42 miliardi di dollari (+46%). Tale fenomeno si è verificato in tutti i continenti, alimentando l'inflazione in Australia, Regno Unito e Stati Uniti, fa notare Oxfam.

E proprio sul fronte delle fiammate dei prezzi arriva un'altra doccia fredda. «Almeno 1,7 miliardi di lavoratori vivono in Paesi in cui l'inflazione supera l'incremento medio dei salari e oltre 820 milioni di persone - circa 1 persona su 10 sulla Terra - soffrono la fame», spiega l'analisi della ong. I rischi sono al ribasso, e come sottolineato dalla Banca mondiale, «stiamo probabilmente assistendo al più grande aumento di disuguaglianza e povertà globale dal secondo dopoguerra». Interi Paesi, avverte Oxfam, «rischiano la bancarotta e quelli più poveri

spendono oggi 4 volte di più per rimborsare i debiti rispetto a quanto destinano per la spesa pubblica in sanità». Non solo: «Tre quarti dei governi del mondo (148 Paesi) stanno pianificando tagli alla spesa pubblica - anche per la sanità e l'istruzione - per 7.800 miliardi di dollari nel quinquennio 2023-2027».

Soluzioni semplici non ce ne sono. Oxfam prova a suggerire la via della tassazione dei più ricchi. Gabriela Bucher, direttrice esecutiva di Oxfam International, chiede «un sistema fiscale più equo, a partire da un maggiore prelievo sugli individui più facoltosi». Basterebbe poco, se-

**Una patrimoniale al 5% toglierebbe dall'indigenza 2 miliardi di persone**

condo Bucher, per cambiare paradigma: «Un'imposta del 5% sui grandi patrimoni potrebbe affrancare dalla povertà fino a 2 miliardi di persone». A conti fatti sarebbero 1.700 miliardi di dollari l'anno, più o meno il Pil dell'Italia. Per i potenti della terra sarà cruciale trovare come mitigare le disparità prima che esse aumentino ancora e ancora, fino al punto di non ritorno. —